

ORDINI DEGLI AVVOCATI DI

LECCE - BRINDISI – TARANTO

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE

ANNO GIUDIZIARIO 2021

Lecce, 30 gennaio 2020

Relazione del Presidente dell'Ordine Distrettuale

Prof. Avv. Antonio De Mauro

A nome mio personale e del consiglio dell'ordine degli avvocati di Lecce nonché di quelli di Brindisi e di Taranto, oggi rappresentati dai Presidenti Avv. Claudio Consales e Avv. Fedele Moretti, giunga il saluto dell'avvocatura salentina tutta al Presidente della Corte, al Procuratore generale, a tutti i magistrati, ai rappresentanti del Governo e del CSM, alle colleghe e ai colleghi e a tutte le autorità civili e religiose.

L'anno appena trascorso ha segnato un momento di crisi delle dinamiche sociali che non hanno risparmiato anche il nostro mondo, quello dell'amministrazione della giustizia.

La pandemia, purtroppo tutt'ora in atto, ha richiesto un prezzo incommensurabile in termini di vite umane e ha fatto emergere le criticità del sistema giustizia che, in tempi ordinari, ha fatto affidamento sull'impegno e la collaborazione di tutte le componenti, consentitemi in particolare dell'avvocatura, per riuscire ad ottenere quello che è il risultato che tutti si attendono: una giustizia rapida, efficiente, giusta.

Come in tutte le esperienze umane, anche nella estrema difficoltà come quella in cui il mondo intero oggi si trova, abbiamo il dovere di cogliere quanto di positivo è stato maturato e stigmatizzare e cercare di porre rimedio alle storture, inefficienze, incomprensioni che si sono manifestate in tutta la loro evidenza.

A far data dal marzo 2020 (ricordo ancora il 7 marzo che ha segnato l'avvio della fase critica nel nostro distretto) i palazzi di giustizia si sono svuotati, il pericolo del

contagio ha ammorbatto i rapporti sociali, la paura del morbo ha afflitto le attività umane.

La sostanziale sospensione di tutte le attività giudiziarie ha posto la necessità ineludibile di costruire dal nulla un sistema emergenziale che consentisse allo Stato di diritto di ribadire quotidianamente la propria presenza e nelle forme che sono proprie di quella manifestazione di sovranità: l'amministrazione della giustizia.

E perché la giustizia possa essere validamente amministrata, è necessario coniugare inscindibilmente i precetti sostanziali a quelli processuali: non è sufficiente aver ragione, è necessario avere a disposizione e poter utilizzare gli strumenti processuali perché quella ragione venga fatta valere.

La strada tracciata è stata caratterizzata da una scelta che, a partire dalla ripresa dell'attività giudiziaria, ha manifestato rilevanti criticità, soprattutto per l'avvocatura. Prevedere, infatti, com'è stato fatto, che la disciplina delle attività di udienza fosse affidata a una regolamentazione su base locale, affidando ai capi degli uffici la determinazione delle regole lato sensu processuali, ha portato ad una proliferazione, sull'intero territorio nazionale, di linee guida, protocolli e (passatemi il termine) "manuali di istruzioni" che hanno reso estremamente difficoltosa la individuazione delle regole applicabili *ratione loci*, con ciò operando un rilevante *vulnus* al principio costituzionale espresso dall'art. 3 della nostra Carta fondamentale.

Ciò nonostante, con ampia e completa disponibilità reciproca, le componenti indefettibili della giurisdizione (avvocatura, magistratura, personale di cancelleria) hanno interloquito al fine di individuare le soluzioni pratiche che potessero consentire una quanto più ampia e condivisa ripresa dell'attività giudiziaria.

Esigenza, questa, sentita come assolutamente pressante dall'avvocatura che, in quanto espressione di attività libero professionale, trae solo e, in alcune zone del Paese, esclusivamente, la propria linfa economica dall'attività giudiziale. E solo il giusto compenso ricevuto per l'attività lavorativa che consente il sostentamento per sé e per la propria famiglia rende l'uomo libero!

Il ruolo dei Consigli degli Ordini è stato fondamentale sia perché ritenuti, a buon diritto, interlocutori indefettibili nella dialettica regolamentare, sia perché gli stessi rappresentano gli enti esponenziali di tutti i colleghi e le colleghe che svolgono la nostra professione e che ai Consigli hanno rivolto le proprie istanze, hanno segnalato le disfunzioni, hanno richiesto l'intervento per sanare situazioni patologiche.

Il dialogo è stato fecondo, costruttivo, denso di scambi reciproci di esperienze e di esigenze, non privo di momenti di difficoltà e di contrasto.

Sarebbe un infingimento, però, affermare in questa cerimonia che tutto si è svolto senza contrasti ma ciò che ha caratterizzato la fase di gestione dell'emergenza è stata certamente la massima disponibilità di tutti nel cercare di individuare le

soluzioni più appropriate per la risoluzione degli innumerevoli problemi che si sono via via manifestati.

La crisi pandemica, purtroppo, attecchisce ad un sostrato di inefficienza del sistema giustizia complessivamente considerato.

Le strutture giudiziarie sono del tutto inadatte allo scopo cui sono destinate; in molti casi gli edifici giudiziari sono nati per scopi del tutto differenti. Da ciò consegue una cronica mancanza o inadeguatezza di spazi fisici: penso alle dimensioni delle aule di udienza, a quelle degli uffici di cancelleria e degli ufficiali giudiziari, ai corridoi e agli spazi comuni. Tanto ha impedito o comunque ha reso estremamente difficoltosa la ripresa dell'attività da coniugarsi con il rispetto della normativa sanitaria, soprattutto in relazione al distanziamento sociale. Le modalità cartolari (più frequente) o da remoto (in numero decisamente inferiore) delle udienze ha consentito di evitare la contemporanea presenza di un numero di persone insostenibile per le strutture cui le stesse avrebbero dovuto accedere.

Per le udienze in presenza, lo scaglionamento ad orari fissi o a fasce orarie ha consentito il distanziamento interpersonale. Vi è però da dire che ancora oggi, in casi per vero limitati, si assiste ad una irragionevole e ingiustificabile mancanza di rispetto della dignità e dei diritti fondamentali delle persone, prima ancora che degli avvocati: fasce orarie "apparenti" (oserei dire canzonatorie) per l'elevato numero di procedimenti fissati, mancato rispetto degli orari di inizio delle attività.

Anche l'accesso alle cancellerie ha costituito una criticità che, al di là di contrasti personali nella maggior parte dei casi immediatamente risolti, ha registrato, in alcune occasioni, irrigidimenti che si sono quasi sempre risolti con il buon senso e la attuazione dei rapporti di cordialità e leale collaborazione da sempre esistenti tra avvocati e personale di cancelleria.

Tutto questo, ovviamente, fa emergere ancora una volta, le inefficienze croniche dell'apparato: carenza di personale (giudici e personale di cancelleria), inadeguatezza dei sistemi tecnici (piattaforme telematiche non pienamente utilizzabili per il lavoro da remoto), complessità burocratiche, carenza endemica di stanziamenti.

Sotto quest'ultimo profilo ritorno, come nello scorso anno, sul patrocinio a spese dello stato, strumento di rilevante valore intrinseco, per rappresentare la piena attuazione dei valori costituzionali di uguaglianza e effettività del diritto di difesa.

I consigli dell'ordine dedicano abnegazione personale e impegni economici per lo svolgimento del compito assegnato dal legislatore e non è consentito che le carenze strutturali dianzi evidenziate frustrino le legittime aspettative del difensore che ha impegnato la propria professionalità per la difesa di un cittadino non abbiente.

Nel periodo emergenziale ogni risorsa dovrebbe essere utilizzata per provvedere alla liquidazione e al pagamento dei compensi, e ciò nonostante i relevantissimi sforzi già compiuti dai capi degli uffici giudiziari.

Anche l'impiego del recovery fund dovrebbe riguardare in misura maggiore il sistema giustizia, costituendo l'efficientamento di tale sistema un requisito richiesto dall'Europa per verificare il merito creditizio del nostro paese. Analoga attenzione andrebbe posta al tema dei ristori, in relazione ai quali le categorie professionali autonome hanno subito un trattamento peggiore rispetto ad altri lavoratori.

Il valore della solidarietà, posto alla base della nostra convivenza e ritenuto valore fondamentale dai nostri padri costituenti, deve caratterizzare la quotidianità dei rapporti, in alcuni casi prescindendo dal ruolo assegnatoci, perchè si concretizzi il rispetto e la dignità dell'altro.

Concludevo l'intervento lo scorso anno affermando che l'avvocatura sarebbe stata pronta ad affrontare le sfide che il futuro avrebbe proposto: la sfida più grande, quella della sopravvivenza, fisica professionale e sociale, è in atto: la coesione umana e la unità di intenti potrà portarci al superamento del terribile momento e alla riaffermazione dello stato di diritto come momento di realizzazione esponenziale di ogni cittadino.

La sottoscrizione, la settimana scorsa, del protocollo per la realizzazione del parco della giustizia e lo stanziamento dei fondi per analoga iniziativa nella città di Taranto, costituiscono, in questi momenti bui, la riaffermazione dei valori fondanti la nostra collettività e un viatico per la concretizzazione dell'utile sociale che prevale

sull'illecito: i palazzi di giustizia devono continuare a essere i luoghi nei quali avvocati e magistrati amministrano la giustizia.

Auguro a tutti noi buon lavoro.